

Due musicisti arabi alla corte ottomana

'Aziz Efendi (1842-1895) e Osmân Dede Efendi (1840-1918)

di Anna Masala

109



Angelo con tromba, da un codice miniato, Iraq, XVII sec.

Nella lunga storia della musica islamica — religiosa, militare, classica e popolare — la musica ottomana dei secoli d'oro (XVIII e XIX) occupa un posto a sé ed esprime, per evidenti ragioni di geografia politica, il multiforme spirito delle nazioni che componevano etnicamente e culturalmente l'Impero.

Quattro furono le grandi componenti della musica ottomana, erede, nel suo aspetto colto, della scienza musicale araba, della ricerca bizantina, della tradizione persiana e di quella memoria musicale atavica nata, in epoca preislamica, presso gli Uiguri. Altre sollecitazioni, più nazionali, più popolari, più occidentali, vennero con la conquista dei territori balcanici e con i contatti non sempre bellici con l'Europa continentale e mediterranea.

Non spetta a me, che musicologa non sono, quantificare l'apporto della tradizione musicale arabo-islamica o partecipare alle polemiche contemporanee sulla dipendenza della musica ottomana da altre tradizioni musicali¹, in particolare da quella araba, né va dimenticato che la capitale dell'Impero era, per la multinazionalità dello stesso, crogiuolo di esperienze e di culture diverse, crocevia di artisti occidentali ed orientali, scuola e specchio di tradizioni antichissime e contemporanee.

Se il secolo XVIII, apertosi con la splendida età del Tulipano (*Lâle Devri*) e la creatività di Sultan Ahmet III e dei grandi compositori del suo regno, vanta l'età dell'oro di Selim III, il secolo XIX risente delle innovazioni di Sultan Mahmud II, del suo interesse per la musica, della sua ansia di modernismo. Sotto il regno di Selim III (1789-1807) « *le Sérail n'était plus qu'une vaste école de musique* »². Grandi musicisti quali

1984
Islam, storia e civiltà, c. 7 (s. 2), s. 109-115 (ROMA)